

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

233 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 5)

Presentazione - Monte Argentario, 26 agosto 1737. (Originale AGCP)

*Tutta la lettera di Tommaso “consiste in ripetere i suoi travagli d'anima e di corpo”, per cui Paolo pensa opportuno questa volta trattare ampiamente dell'argomento della sofferenza. Anche le varie questioni matrimoniali poste meriterebbero tutta la sua attenzione. Però non se la sente di dare consigli su questioni così delicate, le quali per avere una risposta adeguata necessiterebbero di un colloquio personale con lui e la moglie. Quanto alla sofferenza fa presente che il vero problema non è quella, ma l'atteggiamento che il singolo assume verso di essa. Una persona può essere poco ammalata e avere un rapporto malato verso la propria malattia. Un'altra può essere molto ammalata e avere invece un rapporto non malato verso la propria situazione dolorosa. Un punto sta particolarmente a cuore a Paolo ed è questo: nelle tribolazioni non bisogna riflettere o filosofare sopra di esse, perché i bei pensieri non servono a niente, ma tendere semplicemente ed unicamente alla loro accettazione come volute da Dio e basta. Non si possono fare ideologie sulla sofferenza, ma solo atti di fede, aiutati dalla parola di Dio. Naturalmente quando si sta male, ci si deve curare e attenersi a ciò che ordina il medico. Nello stesso tempo, nel limite del possibile, non si devono lasciare i propri impegni di pietà, specialmente l'orazione sulla Passione, anche se la situazione di malattia cambia tante cose e può esigere che ci si accosti in modo diverso ad essa. Il capitolo della sofferenza è uno dei più delicati e decisivi per la vita umana e per quella spirituale. La malattia come ogni altra sofferenza tende a catturare e imprigionare la persona che soffre, rendendola egoista e preoccupata o attirando a sé tutta la sua attenzione. Il consiglio di san Paolo della Croce su come relazionarsi alla propria situazione di sofferenza e malattia è di un raro valore. Scrive: “Non bisogna guardar in faccia ai patimenti, né filosofare così al minuto sopra loro, né riflettere tanto sopra sé, cioè tanto a minuto, per vedere se s'alleggeriscono o no i patimenti, e compiacersi in essi. Queste riflessioni bisogna lasciarle, ma andarsene alla buona, in semplicità, amando la volontà di Dio in ogni cosa, e starsene alla buona sotto la Santa Croce, senza tante riflessioni ed inutili sottigliezze”.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Dilettissimo Figlio in Cristo Gesù,

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

ho ricevuto una Sua lettera, con l'acclusa della Sig.ra Sua Consorte;<sup>1</sup> e siccome tutta la detta lettera consiste in ripetere i suoi travagli d'anima e di corpo, così in poche parole avrò campo su questo particolare di risponderle, e dirle:

Non bisogna guardar in faccia ai patimenti, né filosofare così al minuto sopra loro, né riflettere tanto sopra sé, cioè tanto a minuto, per vedere se s'alleggeriscono o no i patimenti, e compiacersi in essi. Queste riflessioni bisogna lasciarle, ma andarsene alla buona, in semplicità, amando la Volontà di Dio in ogni cosa, e starsene alla buona sotto la Santa Croce, senza tante riflessioni ed inutili sottigliezze; e quando la mente vuole occuparsi in tali riflessioni, troncarle subito, perché intanto che si riflette sopra al travaglio ecc. si perde di vista il Sommo Bene; meglio è star in croce senza averne altra notizia. Non vorrei nemmeno che si andasse filosofando se l'alleggerirsi o il crescere l'afflizione o altro sia un buon segno o no; non bisogna fermarsi in queste cose, se no sarebbe un volere dirigere se stesso, ma torno a dire, abbandonarsi alla cura del Padre Celeste e di chi ci dirige.

Il modo di fuggir gl'inganni si è l'umiliarsi assai, il non fidarsi di sé, il conoscere il suo nulla, l'annientarsi avanti a Dio, e l'abbandonarsi con una filiale confidenza fra le sue braccia divine.

Circa all'orazione, se Lei non ne può far tanta, non importa: Semper orat, qui bene agit.<sup>2</sup>

Attendere alle sue opere domestiche, che così porta il suo dovere, e starsene dolcemente attento a Dio, slanciando spesso il suo spirito nell'immenso mare del suo Divino Amore; e poi non bisogna riflettere a minuto, se quello slancio è fatto bene, se è stato ben attento a Dio ecc. No, carissimo, queste sono inutili cure: bisogna, replico, andarsene alla buona, semplice come i bambini.

Ha fatto bene ad obbedire ai medici, e se non è guarito, non importa, purché s'adempisca al suo obbligo. Procuri di mantenersi, cibarsi il suo bisogno, e dorma, che così ripiglierà le forze, se così sarà il gusto di Dio e per suo bene, ed intanto gloriarsi in Cristo nelle sue infermità, ma senza le suddette riflessioni, ed andare alla buona.

Circa alle penitenze, per ora bisogna contentarsi di quelle che dà Iddio, che sono infinitamente migliori di quelle si pigliano da sé.

Nell'orazione si accosti ai misteri della SS. Vita, Passione e Morte di Gesù, ma se l'anima gusta di starsene a solo a solo con Dio, in sacro riposo umilissimo ed amoroso, bisogna lasciarla stare, con che però che spesso si rinnovi dolcemente l'attenzione, in pura e santa fede.

In quanto poi al S. Matrimonio io non posso darle consiglio su ciò. Se fossi costì e sentissi ambi dal confessionale spesso, in tal caso dopo le dovute diligenze e considerazioni si risolverebbe il meglio, ma di qui non posso né devo, perché mi porrei in pericolo d'ingannarmi, stante le esperienze ecc.

Facciano fervida orazione a Dio, acciò gl'insegni la Sua Ss.ma Volontà. Io però spero assai bene di Loro, e confido nella Infinita Bontà che terminerà l'opera che l'Infinita Sua Carità ha incominciato.

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Oh! senta, Figlio mio carissimo, Lei non si rammarichi delle illusioni che mi accenna. Dio le permette, acciò impari a stare in guardia, a non fidarsi di sé, del resto poi Dio lo guarderà da ogni male.

Stiano contenti, e massime il mio carissimo Sig. Tommaso che è più afflitto, si creda che il lavoro è di Dio. Allegro dunque: finiranno le tempeste e le tenebre, e verrà la S. Luce, non ne dubiti; ed intanto séguiti la via incominciata come meglio puole, e la frequenza dei SS. Sacramenti almeno ogni otto giorni, ed anche due volte la settimana, e le altre feste: ma stia poco in ginocchio, faccia preparazione, ringraziamento ecc. seduto in una sedia bassa. Anche la santa penitente Maddalena sedeva ai piedi del dolce Gesù, anche i santi Apostoli sedevano quando ricevettero lo Spirito Santo.

Or attenda a questo gran testo di Scrittura registrato in Tobia al 4°: Orazione di Sara gran Serva dell'Altissimo. "Hoc autem pro certo habet omnis qui te colit, quod vita eius si in probatione fuerit, coronabitur. Si autem in tribulatione fuerit, liberabitur, et si in correptione fuerit, ad misericordiam tuam venire licebit. Non enim delectaris in perditionibus nostris, quia post tempestatem tranquillum facis, et post lacrimationem et fletum exultationem infundis. Sit nomen tuum, Deus Israel, benedictum in saecula".<sup>3</sup>

Ho voluto trascrivere tutto questo testo, che in verità a me è di gran sollievo, e di coraggio nelle mie minime tribolazioni: così spero sarà a Lei. Le rifletta le suddette parole e le reciti avanti a Dio, e non pensi se i suoi travagli sono piccoli o grandi, né li desideri, ma solamente e puramente ami la Divina Volontà in essi, senz'altro riflesso. Le ho voluto replicare questo punto perché mi preme molto.

Sento che desidera sapere nuove del nuovo Ritiro,<sup>4</sup> e però le dico che grazie a Dio è terminato e spira devozione, con chiesa e coro decentissima, che non ve n'è pari in queste vicinanze. Vero è che si è armato tutto l'inferno, e gli uomini pure ci perseguitano. Siamo combattuti a dextris et a sinistris, intus et foris.<sup>5</sup> Basta: una parte di difficoltà sono superate e fra poco spero si supereranno le altre. Già abitiamo il detto Ritiro, ma ancora non si è benedetta la chiesa per i rumori suddetti, che hanno procurato impedir l'opera di Dio; vero è che si aspetta la licenza di Roma fra poco. Preghiamo Dio pro calumniantibus et persequentibus nos.<sup>6</sup>

Siamo in tutti nove, cioè cinque sacerdoti e quattro laici, e tutti nell'Abito di quell'indegno che scrive, e tutti sono fervorosi, fuori che quello che glielo riferisce. Ah! preghiamo Dio che non permetta si sradichi questa pianta: facciamone orazione assai.

Orsù, mio carissimo, io finisco, ma non finisco d'amarlo nel Costato purissimo di Gesù. Io spero che faremo del bene; attenda a guarir bene, e non lasci i suoi esercizi, saltem<sup>7</sup> la santa orazione, come m'accenna, e i SS. Sacramenti e il raccoglimento del cuore ecc. Dio c'insegnerà la Sua Ss.ma Volontà.

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Avrei sentito con gusto come stia la Sua Figliolina, e come si allevi e con quai sentimenti cresca.<sup>8</sup> O volesse Dio che prima di morire vedessi la Madre e la Figlia consacrate a Dio, ed il Padre anch'egli sacrificato alla gloria del Sommo Bene ed alla salute delle Anime! Basta, non pensiamo ad altro se non a far ciò che vuole Dio. Spero e confido.

Addio, mio carissimo, Gesù lo benedica e bruci d'amore.

Nel Monte Argentario ai 26 agosto 1737

Suo vero Servo

Paolo D. S. †9

### Note alla lettera 233

1. Paolo portava avanti la direzione spirituale, sia pur in forma di straordinario, anche della moglie del Sig. Tommaso, la Sig.ra Vittoria. Le due direzioni, fatta eccezione per qualche periodo, erano accuratamente tenute distinte. Delle lettere che Paolo scrisse alla Sig.ra Vittoria ne è rimasta una sola (cf. lettera n. 375).
2. "Prega sempre chi agisce bene".
3. Cf. Tb 3, 21-23, volg.: "Ma chiunque ti teme sa che, se la sua vita è stata messa alla prova, riceverà anche la corona; se è passata attraverso la tribolazione, otterrà liberazione. Se ha sperimentato la correzione, potrà conoscere la tua misericordia. Perché tu certo non sei contento che noi andiamo perduti, ma, dopo la burrasca, fai venire il sereno, e dopo le lacrime di pianto, tu diffondi la gioia. Il tuo nome, o Dio di Israele, sia benedetto per sempre". Sara è la moglie di Tobia.
4. Si tratta del Ritiro della Presentazione al Monte Argentario (GR) inaugurato il 14 settembre 1737. Paolo e i suoi religiosi avevano iniziato però ad abitarlo già a partire dal 13-14 luglio 1737. Per altre notizie, cf. lettera n. 20, nota 1 e lettera n. 15, nota 1.
5. "A destra e a sinistra, dentro e fuori". L'espressione è attinta dall'apostolo Paolo. Cf. 2 Cor 7, 5: "Da ogni parte siamo tribolati: battaglie all'esterno, timori al di dentro".
6. Letteralmente: "Per coloro che ci calunniano e ci perseguitano". Cf. Mt 5, 44: "Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori".
7. "Almeno".
8. All'epoca di questa lettera il Sig. Tommaso era sposato da circa 5 anni ed aveva due bambine: Francesca di 4 anni e Giovanna di 2 anni circa. Paolo parla di una soltanto. Infatti aggiunge: "O volesse Dio che prima di morire vedessi la Madre e la Figlia consacrate a Dio". Egli evidentemente o trascura la seconda o aveva avuto notizia che era morta. Lo storico Enrico

#### LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Zoffoli, commentando la lettera di Paolo al Sig. Fossi del 26 agosto 1736 (cf. lettera n. 231), ipotizza che a quella data a lui “probabilmente era già morta Francesca, la primogenita, nata nel ‘33; e dal gennaio del ‘35 era venuta meno Giovanna, vissuta poche ore. La terza figlia, Maria Anna, vedrà la luce non prima del 17 febbraio del ‘38. La situazione familiare, quindi, poteva suggerire l’idea di una separazione di comune accordo, ispirata dall’ideale di una più alta perfezione” (Zoffoli III, p. 483; cf. anche a p. 505 dove di nuovo Francesca sia pur dubitativamente è considerata morta). Commentando la lettera del 18 gennaio 1753 (cf. lettera n. 279), dove Paolo raccomanda al Sig. Tommaso di essere “tutt’occhi con le sue figlie, essendo quasi in stato nubile”, Zoffoli sembra però ricredersi, sia perché Paolo usa il plurale e poi perché le figlie “signorine” del Sig. Fossi non potevano essere a quella data che Francesca ventenne e Anna Maria quindicenne, ammesso, ma non dimostrato, che Giovanna non ci fosse più (Zoffoli III, p. 509).

9. Paolo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Della Santa Croce (cf. lettera n. 230, nota 7).